

Puce ?

## GORLA MAGGIORE PELLEGRINAGGIO AL SACRO MONTE

Domenica 17 giugno, tutta la Comunità Gorlese è invitata a partecipare al pellegrinaggio che si terrà alla Madonna del Sacro Monte di Varese.

I partecipanti che giungeranno, con mezzi propri ed organizzati, si riuniranno a Varese al Campo Sportivo di Masnago, per poi proseguire tutti insieme ai piedi della Prima Cappella e salire così in visita tutte le altre, per poi partecipare alla Santa Messa che si terrà alle ore 11, onde implorare dalla Madre di Dio, le grazie e la benedizione per tutto il popolo Gorlese.

È questa una grande tradizione antica che si rinnova, da oltre quattro secoli. Infatti nella visita Pastorale del 1582, il Parroco Don Diamante Croce, dichiarava al visitatore Apostolico, che «ultimamente al mese di Maggio, si va in processione alla Madonna del Monte».

In quei tempi la costruzione delle artistiche Cappelle non era stata iniziata, ma il culto alla Beata Vergine era già fiorente, esistendo già in luogo l'antico Monastero, meta di personaggi illustri nella storia, come Lodo-

vico il Moro — duca di Milano, Gian Giacomo Trivulzio — Maresciallo di Milano — ed altri Principi ed Imperatori, per finire a San Carlo Borromeo e più avanti ad altri Arcivescovi e Vescovi della Chiesa Milanese e Romana.

Allora, come scrive il sac. Costantino del Frate, nel suo libro S. Maria del Monte sopra Varese (Ed. Stab. Civicchioni - Chiavari - 1933), vi era una stradina impervia e difficoltosa e i pellegrini, che raggiungevano il culmine del colle venivano rifocillati dalle Madri del convento.

Le opere per la costruzione delle Cappelle furono iniziate nel 1604 e finirono nel 1680. Ideatore, il frate Cappuccino, Gian Battista di Monza che affidò l'opera al celebre architetto varesino Giuseppe Bernascone — detto il Mancino — che, alla sua morte, lasciò ad altri il compito di terminare i progetti, usufruendo dei suoi disegni originali.

Insigni artisti come il Nuovolone (figlio, Carlo Francesco), Ghisolfi, Vita, Legnani, i Lampugnani fratelli di Legnano — Francesco Mazzucchelli detto il

Morazzone, Bianchi Salvatore di Velate, Cristoforo Prestinari, i Recchi fratelli di Como, i Legnani fratelli, e numerosi altri, lavorarono per anni lasciando opere insigni.

Anche nel periodo della costruzione le processioni dei popoli delle terre varesine, Bustocche, Legnanesi e dei paesi del Ducato Milanese non mancarono. Anzi fu col loro contributo, che l'opera grandiosa venne portata a termine. Nel libro delle Consuetudini della Parrocchia di Gorla maggiore, scritto tra il 1693 e il 1697 dal Parroco don Francesco Ferioli (su annotazioni del parroco precedente) è scritto che nel mese di Maggio una delle processioni più importanti che si svolgeva, era quella al Sacro Monte di Varese. Da allora la tradizione venne perpetuata fino ai giorni nostri.

Alcuni anziani ricordano ancora i pellegrinaggi effettuati, quando il trasferimento avveniva con carri tirati da cavalli, che i pellegrini festanti usavano per il loro trasporto fino a Varese. Allora avevano anche la salita della Marcolina, da effettuare a piedi come un pre - pellegrinag-

gio, allo scopo di ridurre lo sforzo degli animali da tiro, che servivano, quei tempi, ai lavori agricoli.

L'ultima processione che si ricordi è stata organizzata da don Ambrogio Tajiani, il 15 luglio 1944. A piedi, Parroco in testa, con 170 donne e fanciulle si andò al Sacro Monte, per implorare dalla Vergine la cessazione dell'immane flagello «la 2<sup>a</sup> guerra mondiale».

Pare incredibile ai tempi nostri, leggendo la cronaca del tempo, che i partecipanti, dopo aver ascoltato in Parrocchia la Santa Messa alle ore 5 e accostatisi in massa alla Santa Comunione, di buona lena presero il cammino alle ore 6 1/4, giungendo a Varese alle ore 10.

Da lì, salendo cappella per cappella e recitando il Santo Rosario con brevi meditazioni raggiunsero il culmine del colle alle ore 12 3/4.

Solo il bene che la nostra gente portava ai suoi figli, lontani, prigionieri o internati in ogni angolo d'Europa e del mondo (in Germania, in India, in America, Russia ed Africa) può aver sorretto la fatica.

Luigi Carnelli